

SAIA ANNUARIO

Volume LXXXVIII
Serie III, 10 - 2010



LEMNO DAI
'TIRRENI'
AGLI ATENIESI

PROGETTO DI RICERCA DI INTERESSE NAZIONALE (PRIN) 2007
*ATENE E LE CLERUCHIE ATENIESI: IL CASO DI LEMNO, DAL V SECOLO
ALL'ETÀ ROMANA*

Questo numero dell'Annuario contiene gli "Atti" di due convegni che hanno avuto come oggetto l'archeologia e la storia dell'isola di Lemno. Prima di entrare nell'argomento, credo sia doveroso, innanzitutto, citare il quadro istituzionale grazie al quale sono stati prodotti gli interventi qui di seguito pubblicati. Si tratta del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) dal titolo "Atene e le cleruchie ateniesi: il caso di Lemno" del 2007, che ha visto coinvolte due Unità di Ricerca, quella dell'Università di Napoli "L'Orientale" diretta dallo scrivente e quella dell'Università di Torino diretta dalla collega Enrica Culasso.

Se si tiene presente la bibliografia lemnia, non si farà fatica a comprendere le ragioni per cui i risultati di un triennio di studi e ricerche vengano pubblicati nell'Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene: questa istituzione, come è ben noto, da oltre 80 anni, seppure con non poche discontinuità, conduce ricerche nell'isola del Nord Egeo.

Senza riepilogare tutta la storia delle scoperte dalle origini, mi limito qui a riassumere brevemente il programma che ho ritenuto opportuno definire e promuovere a partire dal 2001, in modo da favorire la comprensione delle premesse ai lavori, o, almeno, a buona parte di essi, di cui presentiamo i risultati nelle pagine seguenti.

Innanzitutto giova ribadire che, rispetto al passato (anni '20-'30 del XX secolo) la Scuola Italiana ha visto ridursi il campo di azione, nel quale poter condurre le sue attività, ai siti di Poliochni e di Efestia (compreso il santuario extraurbano di Chloi). In questa sede non ci occupiamo di Poliochni, per ovvie ragioni cronologiche, essendo l'abitato tutto compreso tra l'Antica e la Medioinizi Tarda Età del Bronzo. Quanto ad Efestia, occorre precisare che le concessioni di scavo nei grandi centri greci, mentre un tempo riguardavano tutta la città, sono state, in seguito, limitate, in tutta la Grecia, alle aree di cui l'istituzione che ne fruisce assicura preventivamente l'*apallotriosi* (esproprio) ed il trasferimento al *demosion* greco. Con la ovvia conseguenza che ne deriva: i programmi di scavo della città antica devono tenere conto di questo e di almeno altri due punti fermi. A mo' di riepilogo: 1) acquisto del terreno 2) disponibilità di mezzi per effettuare gli scavi 3) autorizzazione a lavorare sul terreno per sei settimane (magnetometria, *survey* o scavo che sia, il totale non deve superare le sei settimane, in forza della legge del novembre 2002). Mi pare sia chiaro, pertanto, il motivo per cui una ricerca di tipo urbanistico, che per natura ha bisogno di disponibilità di larghi spazi in cui operare (e francamente non saprei come impostare diversamente, in una città antica, una ricerca che aspiri a raggiungere qualche apprezzabile risultato entro i limiti angusti di una vita umana) diventa estremamente difficile, a meno che non si faccia massicciamente ricorso, ciò che noi abbiamo fatto, alle prospezioni geoelettriche o magnetometriche. Com'è facilmente comprensibile, insomma, qualunque progetto di ricerca finisce con l'essere fortemente condizionato dalle limitazioni appena ricordate. Peccato, perchè il sito non è più abitato dal VII secolo d.C. ed oggi non vi viene praticata alcuna coltura agricola: ad Efestia regnano sovrane solo le capre di due vicine fattorie, quella dei Kostaki e quella dei Kephalos Sevastòs. Prima della nuova fase di scavi e studi ad Efestia, ritengo doveroso, comunque, riepilogare gli interventi promossi dal compianto Direttore A. Di Vita (negli anni '80 e '90) che vanno intesi come cerniera tra gli 'esordi' di A. Della Seta negli anni '30 del secolo scorso e le ricerche avviate da noi. A. Di Vita ha impresso due indirizzi principali allo studio di Efestia, uno (affidato a G. Messineo) con il compito, per il quale siamo grati ai compianti studiosi, di riportare alla luce e ristudiare i monumenti scavati

negli anni '30, nel frattempo finiti di nuovo sotto terra (specialmente con l'ausilio dei taccuini inediti di A. Adriani); il secondo (affidato a L. Beschi) quello di riprendere l'esplorazione del santuario urbano e poi anche di quello extraurbano di Chloi, (compreso l'incarico che al Beschi era venuto già da D. Levi) di pubblicare i materiali dei vecchi scavi nel santuario urbano. Ne sono scaturiti: il libro di G. Messineo (*Efestia. Scavi Adriani 1928-1930*, MSATENE XIII, 2001), nel quale sono riassunte vecchie ricerche con numerose utili informazioni ed edizione di materiali rimasti a lungo inediti (anche se dell'interpretazione storica non si dovrà tenere molto conto) e la serie impeccabile dei ben noti contributi pubblicati da Luigi Beschi nell'Annuario negli anni recenti [*Cabirio di Lemno: testimonianze letterarie ed epigrafiche*, LXVII-LXIX (2000), 7-145; *I disiecta membra di un santuario di Myrina (Lemno)*, LXXIX (2001), 191-251; *Ceramiche arcaiche di Lemno: alcuni problemi*, LXXXI/1 (2003), 303-349; *Il primitivo telesterio del Cabirio di Lemno (campagne di scavo 1990-1991)*, LXXXI/2 (2003), 963-1022; *Il Telesterio ellenistico del Cabirio di Lemno*, LXXXII/1 (2004), 225-341; *Culto e riserva delle acque nel Santuario arcaico di Efestia*, LXXXIII/1 (2005), 95-220; *Saggi di scavo (1977-1984) nel santuario arcaico di Efestia*, LXXXIII/2 (2005), 821-917; *Plastica lemnia arcaica: monumenti e problemi*, LXXXIV/1 (2006), 267-357; *Importazioni di ceramica arcaica a Lemno*, LXXXV (2007), 119-180]. Nel presentare il mio programma nel 2001 [*Hephaestia* in *ASAtene* LXXIX (2001), 382-398] ponevo l'accento sulla necessità di realizzare una nuova pianta topografica (per correggere la precedente, piena di errori) sottoporre a nuova lettura i monumenti scavati negli anni '30, di cui circolava un'interpretazione insostenibile, avviare una nuova fase di esplorazioni, ma pur sempre entro i limiti imposti dalla legge greca e dai nostri mezzi. Contestualmente ho promosso due ricerche affidate ad allieve e borsiste della SAIA, quella di D. Marchiandi [*Fattorie e periboli funerari nella chora di Efestia (Lemno): l'occupazione del territorio in una cleruchia ateniese tra V e IV sec. a.C.*, in *ASAtene* LXXX/1 (2002), 487-583] sulle fattorie ed i periboli lemni, ancora inediti una settantina di anni dopo la loro scoperta (la cosa non sorprende, essendo le ricerche sulla *chora* entrate nell'orizzonte degli interessi scientifici almeno un decennio dopo la fine della II Guerra Mondiale) e quella di L. Ficuciello (*Topografia storica di un'isola del Nord Egeo*, MSATENE XX/1.1, 2011), lavoro di ampio respiro con alcune brillanti nuove interpretazioni che vanno ad incrementare le prospettive di lettura delle vicende insediative dell'isola. Nello stesso tempo partiva un'altra impresa destinata ad arricchire profondamente la nostra conoscenza di Efestia: si tratta dell'esplorazione magnetometrica della città, effettuata da Laura Cerri e dall'*équipe* diretta da Emanuele Papi (Università di Siena) che, inoltre, ha curato lo scavo della casa in proprietà Alateràs con la straordinaria stratigrafia che essa ci ha rivelato e di cui pubblichiamo qui il primo resoconto a cura di S. Camporeale, D. Caruso e V. Tosti. Nella Certosa di Pontignano, a Siena, nel 2007, abbiamo realizzato un bilancio dei primi sei anni di ricerca [E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006*, Paestum-Atene, 2008]. Dopo la serie di campagne di scavo nelle Terme ellenistiche (oggetto di una messa a punto di P. Vitti, che, con lo scrivente, ha presentato una comunicazione ad un Convegno all'Accademia Americana di Roma nel 2011) la nostra attenzione si è concentrata sull'area che comunemente chiamiamo delle 'Mura dell'istmo' dove, partiti con lo scopo di indagare la fortificazione urbana di Efestia e di collocarne con precisione la cronologia, abbiamo avuto la fortuna di riportare alla luce una imponente stratificazione, dai resti di un insediamento del TE III A1 (XIII sec. a.C.) fino al VII secolo d.C. Quanto mai propizio è stato poi l'incontro con Enrica Culasso, che, per parte sua, si occupava di Lemno soprattutto per i suoi interessi epigrafici ed i suoi studi sul diritto attico connessi con gli *horoi epi lysei*. Ne è scaturito, con il tempo, il progetto di proporre un'indagine a tappeto sull'isola che andava sì esaminata dal punto di vista dell'espansione ateniese e della sua collocazione nel panorama delle *apoikiai* o *klerouchiai* attiche, ma la cui storia poteva risultare meglio comprensibile nel respiro della lunga durata. Bisognava, insomma, cominciare con le deduzioni possibili alla luce dello studio degli insediamenti del TE, e poi di quella colossale cesura rappresentata dalla sparizione dell'insediamento del Tardo Bronzo e dalla comparsa della 'ceramica grigia' (per la quale disponiamo ora della bella monografia di un'altra ex alunna e borsista della SAIA, Laura Danile, *La ceramica grigia di Efestia dagli inizi dell'Età del Ferro all'Età Arcaica*, MSATENE XX.2/1, 2011) fino all'emergenza di maggiore visibilità archeologica del VII-VI secolo a.C.: la fondazione dei santuari urbani. Dopo il primo, scavato da G. Magi e G. Caputo nel 1930 e nel corso degli anni '80, pubblicato in buona parte dal Beschi nei contributi sopra citati e da Messineo [*Efestia (Lemno). Area sacra: il nuovo hieron (scavi 1979-81)*], in *ASAtene* 66-67 (1988-

89), 379-425], un secondo, sotto il teatro, è stato scoperto da A. Archontidou ed un terzo da noi, al di sotto le mura dell'Istmo - che dunque non risalgono, come si voleva prima dei nostri scavi, al VII secolo a.C.! -, databile tra inizi del VI ed inizi del V sec. a.C. A ciò si aggiunga la scoperta della nuova iscrizione 'tirsenica', effettuata nello scavo del teatro dalla Archontidou, che va a fare compagnia alla stele di Kaminia, della quale la scopritrice, cui rinnoviamo la nostra gratitudine, ha acconsentito di affidare la pubblicazione alla maestria di Carlo de Simone (*La nuova iscrizione tirsenica di Efestia* in A. Archontidou - C. de Simone - E. Greco, *Gli Scavi di Efestia e la nuova iscrizione 'tirsenica'*, Atene 2009, 'estratto anticipato del volume omonimo', *TRIPODES* 11, in *cds*). Ed infine la casa nella ex proprietà Alateràs indagata dall'equipe senese che con la sua stratigrafia ci permette di fissare altri aspetti interessanti dell'assetto urbano arcaico e di cogliere qualcuna delle innovazioni che, insieme ad altri segnali, marcano drammaticamente il passaggio tra il VI ed il V secolo a.C., la transizione tra la città che, come ho detto più volte, preferisco chiamare arcaica e non tirrenica, all'insediamento ateniese realizzato da Milziade agli inizi del V secolo a.C. Se l'archeologia deve essere tenuta fuori dai circoli viziosi e dai giochi combinatori ci sono (*inde fit ut raro!*) circostanze in cui essa è rivelatrice di 'eventi' noti dalle fonti che va anzi ad illuminare: l'arrivo ateniese a Lemno è uno di questi.

I Convegni di cui pubblichiamo gli "Atti" rispecchiano i due grandi momenti appena definiti, quello pre-ateniese (di cui si occupa principalmente l'assise napoletana del 4 maggio 2011) e quello post-500 a.C., che, a parte alcuni interventi sulla transizione tra l'età arcaica e quella classica, compresi nella sezione napoletana, occupa integralmente le due ricche giornate di studio torinesi (7-8 aprile 2010).

Vorrei ringraziare in primo luogo Enrica Culasso per la bella occasione di studio che ci ha permesso di condividere con lei e la sua *équipe* e per il clima di affettuosa collaborazione entro il quale abbiamo lavorato in questi anni. Lascio ad Enrica il compito di presentare i temi e le discussioni torinesi da lei impeccabilmente organizzate ed edite.

Per parte mia, dopo aver ricordato il contributo di tutto il personale della SAIA che continua a rendere possibile la realizzazione dei nostri progetti, nonostante i tempi, lavorando a ranghi ridottissimi, devo rivolgere alcuni ringraziamenti particolari a quei componenti della missione lemnia che mi hanno permesso e mi permettono ancora di procedere con le ricerche: ad Angela Dibenedetto, architetto della SAIA (cui si è aggiunto da qualche anno il dott. Luigi Coluccia, ex-allievo della Scuola) per l'impeccabile organizzazione del cantiere efestio e per l'assistenza allo scavo, cui ha lavorato nei primi anni anche la dott.ssa Elena Carando, ed al quale collaborano ora le ex allieve della SAIA, le dott.sse Annalisa Correale e Laura Danile che assicurano, con Valeria Tosti, la continuità dell'esplorazione della città antica, agli architetti P. Vitti e O. Voza per i puntuali rilievi ed i restauri, con l'aiuto prezioso di G. Riccardi e di L. Musella, e di G. Stelo per i disegni dei materiali. Un grazie particolare alla dott.ssa Laura Ficuciello per la continua, intelligente, assistenza che data ormai dai tempi delle nostre esperienze pestane, e, da ultimo, per la cura nell'organizzazione del convegno napoletano, la cui buona riuscita è da ascrivere a suo merito ed alla collaborazione preziosa della dott.ssa M. Sanghez e delle sig.re A. Calvanese e T. Di Carluccio. Alberto Benvenuti, già Direttore della Biblioteca della Scuola di Atene, invece di godersi il meritato riposo della pensione, mi ha aiutato nel lungo e meticoloso lavoro di impaginazione e correzione delle bozze, con una dedizione ammirevole per la quale gli esprimo riconoscenza profonda. In chiusura rivolgo un pensiero grato a mia moglie Annalisa Polosa che si occupa, con grande beneficio per tutti, delle monete rinvenute ad Efestia, ma soprattutto sopporta, con santa pazienza, la mia compagnia e la mutevolezza dei miei umori.

Atene, 5 aprile 2012

Emanuele Greco